

# Padoan affronti quel pasticciaccio brutto della Vigilanza Unica

DI ANGELO DE MATTIA

**N**on credo che il problema dei non facili rapporti tra le banche italiane e la Vigilanza unica sia dovuto al fatto che nel Supervisory Board non vi sia nessun rappresentante italiano, come è stato detto in una recente intervista. Un italiano, che ovviamente rappresenta non il Paese ma la Banca d'Italia, come è nelle regole, è Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca stessa, che, a livello internazionale, è uno dei più profondi conoscitori della materia creditizia e finanziaria e in genere delle discipline economiche, ma la presenza di una sola persona, per quanto autorevole e diffusamente stimata come nel caso di Panetta, non è sufficiente per far mutare impostazioni e decisioni, spesso errate, della Vigilanza. Del resto, non si conosce a quali soluzioni aberranti si sarebbe potuto arrivare senza l'argomentata opera moderatrice del nostro connazionale. Il fatto è che la netta prevalenza di paesi che hanno sposato la linea del cieco rigorismo, a cominciare dalla Germania, fa sì che si formi un blocco che non è agevole riportare a condotte realistiche e appropriate. Del resto, se si trascurasse l'approfondimento degli interventi della Vigilanza nei singoli casi e, allo stesso tempo, si ritiene che la regolamentazione dettata sia la migliore di questo mondo, non si vede proprio quali profili di questa Authority siano oggetto di possibile discussione. Ma è anche vero che nella condotta della Vigilanza unica si riflettono anche valutazioni pregiudiziali nei confronti della linea di politica economica e di finanza pubblica, leggere e prevenute quanto si vuole, ma tali da ribaltarsi nell'accentuazione di posizioni ispirate a un rigorismo fine a se stesso che fa perdere di vista gli scopi ultimi della funzione di una banca, della tutela del risparmio e del sostegno all'economia, oltre alla crescita di valore per gli azionisti che certamente non è l'unica missione. Non ci si avvede spesso, imperando il desiderio di sicurezza del controllore di non incorrere in problemi difficili, del fatto che il forte sovradosaggio della cura provoca un aggravamento delle condizioni del paziente: ciò passa in secondo piano, però, rispetto a un indirizzo teorico ispirato all'esasperazione del rigore che combacia con il desiderio di tranquillità dei controllori. Ma se, come da molti indizi e fatti si ricava, sussiste anche un retropensiero sull'economia italiana, allora al blocco di cui si è detto deve reagire il governo in prima persona e, innanzitutto,

il Ministro dell'economia, come, del resto, fanno, anche se sovente per cause sbagliate, i tedeschi a proposito della politica monetaria. È comunque pienamente legittima la richiesta almeno di chiarimenti sulle strategie europee in questo campo. A tutto ciò non può dirsi estraneo il Consiglio direttivo della Bce, nonché il suo presidente Mario Draghi, anche perché sono convinto che il predetto organo può e deve interloquire negli indirizzi della Vigilanza, essendo quest'ultima costituita, sia pure con uno status di autonomia (non di indipendenza) presso la Bce ed essendo previsto un organo arbitrale interno, per dirimere tesi e opinioni dei due organi che fossero opposte o distanti. Diversamente, pur essendo stata la Vigilanza trasferita a Francoforte con un accordo intergovernativo e non in applicazione del Trattato Ue, con il quale la situazione attuale confligge, quanto meno dallo stesso Trattato non avrebbe potuto distaccarsi a proposito delle modalità dell'attribuzione di questa funzione alla Bce, creando una nuova istituzione comunitaria che frontalmente avrebbe contrasto con l'ordinamento dell'Unione. Già la forzatura era stata compiuta trascurando il valore della prossimità nello svolgimento dei controlli in questione. Riferimenti del Consiglio direttivo sulla funzione anzidetta relativamente ai due anni di operatività della Vigilanza unica sarebbero importanti. Ma poi vi è da rilevare che la Vigilanza è solo uno dei pilastri dell'Unione bancaria, mancando la realizzazione degli altri due, il fondo di risoluzione, ampiamente sottodimensionato, e l'assicurazione europea dei depositi, contrastata dalla Germania, pur avendo aderito al progetto di Unione bancaria: è, questo, un altro campo in cui il governo dovrebbe intervenire essendo a suo favore tutte le armi per pretendere l'introduzione di tale assicurazione: «pacta sunt servanda». Quanto ai comportamenti concreti, come dimenticare i danni provocati agli inizi di quest'anno con la diffusione di una lettera della Vigilanza diretta alle banche sulle sofferenze o l'assurda richiesta al Banco popolare di un aumento aggiuntivo di capitale di 1 miliardo o la condotta tenuta nella vicenda delle quattro banche salvate, forte della normativa sul bail-in, anch'essa da rivedere profondamente. Insomma, il problema sollevato esiste, ma è illusorio ricercare la soluzione all'interno (o solo all'interno) del Supervisory Board, considerate altresì le forze in campo. (riproduzione riservata)

